La fabbrica della carne.
Il pollo americano tra produzione e consumo

di Steven Striffler*

Il pollo americano – come in genere tutto il cibo industriale – si basa su una profonda ironia. Negli anni Quaranta e Cinquanta, gli agricoltori americani e l'industria aviaria iniziarono a produrre quantità sempre maggiori di pollo a buon mercato. Un alimento che alla fine degli anni Trenta era stato un lusso per la maggior parte degli americani, divenne alla fine degli anni Cinquanta una fonte di proteine animali alla portata di tutti. Il risultato è che oggi gli americani mangiano molto più pollo, anche come conseguenza delle preoccupazioni legate al consumo di carne rossa, diffusesi negli anni Settanta. Negli anni Novanta, ormai, il pollo era diventato il cibo preferito dagli americani. Dunque, ciò che è accaduto è che durante gli anni Ottanta e Novanta abbiamo trasformato qualcosa che era pressappoco alla portata di tutti e salutista in qualcosa che lo è molto meno. Invece che mangiare semplicemente più pollo, gli americani – guidati dall'agrobusiness – hanno iniziato a fare «più cose» al pollo. Attraverso l'ingegneria e il marketing, l'industria del pollo ha trasformato un volatile relativamente semplice in pezzi, torte, strisce, «ali di bufalo», ecc. E così facendo, abbiamo reso il pollo più caro e meno salutare.

Il problema con questo sistema di produrre cibo – e di creare continuamente una quantità sempre maggiore di prodotti nocivi alla salute – è che esso non è semplicemente negativo per i consumatori americani, ma è nocivo per gli operai che lavorano in condizioni terribili, per gli agricoltori che allevano i polli, per l'ambiente, ed anche per gli stessi animali. Ed il peggio è che tutte queste cose malsane, nocive, sono legate le une alle altre. Esse sono il prodotto del nostro sistema industriale di pro-

* Steve Striffler insegna antropologia all'Università dell'Arkansas. Il suo ultimo libro è *Chicken: the dangerous transformation of America's favorite food* (Yale University Press, 2005), da cui sono tratte tutte le citazioni presenti in questo articolo. La traduzione dall'inglese è di Marco Armiero.

durre cibo.

Partiamo dai lavoratori. Nel 2005 il rapporto dell'Human Rights Watch riassumeva le sue ricerche in questi termini: «Paura e rischio costante sono le caratteristiche basilari delle condizioni di lavoro nell'industria della carne e del pollo. Gli operai rischiano di perdere il loro lavoro quando esercitano i loro diritti ad organizzarsi ed agire collettivamente per migliorare le loro condizioni. I datori di lavoro sottopongono i lavoratori a rischi certi anche se i mezzi per evitare questi pericoli sono conosciuti e disponibili. Frustrano gli sforzi dei lavoratori volti ad ottenere risarcimenti per i danni subiti nel loro lavoro. Piegano l'auto-organizzazione dei lavoratori per difendere i loro diritti di associazione. Sfruttano la vulnerabilità di una forza lavoro formata in larga maggioranza da immigrati. Queste non sono le mancanze occasionali di qualche datore di lavoro che non fa abbastanza attenzione alle attuali politiche di gestione delle risorse umane. Queste sono violazioni sistematiche dei diritti umani che riguardano tutta l'industria della carne e del pollame». Ed infatti la lavorazione del pollame è uno dei lavori più pericolosi negli Stati Uniti.

In uno dei casi più esemplari, il Labor Department degli Stati Uniti ha inflitto la massima penalità possibile alla Tyson, appena 59.274 dollari, per due violazioni delle norme sul lavoro infantile del Fair Labor Standard Act. E purtroppo solo il coinvolgimento di alcuni lavoratori minorenni in incidenti sul lavoro ha permesso di scoprire che queste società impiegavano bambini. In un caso si è trattato di un ragazzino di 15 anni fulminato a morte mentre stava cercando di afferrare un pollo. Un altro ragazzo è rimasto mutilato mentre lavorava illegalmente in una fabbrica nel Missouri. Considerando che lavorare in fabbrica è pericoloso ed a basso costo, ci si potrebbe aspettare almeno che le società paghino i lavoratori secondo la legge. Sfortunatamente, le cose non stanno così. Uno studio del Labor Department del 1997 ha trovato che meno del 40% di tutte le operazioni relative alla lavorazione industriale del pollo è fatto in osservanza delle norme. In altre parole, alla data dell'inchiesta, la maggior parte delle fabbriche violava abitualmente i diritti dei lavoratori. Ed infatti, non a caso, un'azione legale, durata anni, è stata portata avanti per tutto il territorio degli Stati Uniti da lavoratori dell'industria del pollo, ai quali è stato ripetutamente negato il diritto di essere indennizzati per il tempo che hanno speso nell'indossare, sanitarizzare e togliere indumenti protettivi.

Non pagare gli straordinari alle squadre che raccolgono i polli è un'altra violazione comune commessa dalle grandi *corporations*; una triste ironia dal momento che sono proprio loro a svolgere il lavoro peggiore. Nel mezzo della notte vanno raccogliendo di fattoria in fattoria i polli adulti, stipandoli in gabbie e caricandoli su camion che li porteranno alle fabbriche. Il lavoro è brutale. I lavoratori sono ben poco protetti, cosicché spesso sono feriti dai volatili presi dal panico. Spesso, poi, il lavoro non può essere completato nelle 8 ore del contratto, ma le società non pagano gli straordinari. La società Perdue, ad esempio, è stata costretta a compensare 177 lavoratori addetti a quelle mansioni, rimborsando loro 300.000 dollari di straordinari non pagati. Wyane Farms, il sesto produttore di pollame degli Stati Uniti, ha pagato quasi 150.000 dollari a 37 lavoratori per la stessa violazione. Il risultato di questi problemi è che ora questo tipo di lavoro è sempre più affidato a ditte esterne, in modo da liberare le società da ogni responsabilità riguardo salari, condizioni di lavoro, indennità assicurative, ferie, ecc.

I dati sull'impatto di queste industrie sull'ambiente sono ugualmente preoccupanti. Le fattorie – soprattutto quelle destinate alla nutrizione degli animali (CAFOs) dove si allevano mucche, maiali e polli in spazi ristretti – hanno rimpiazzato le fabbriche come maggiori agenti di inquinamento delle acque in America. Prendiamo ad esempio ConAgra, la seconda società negli Usa per la produzione di cibo. A Carthage, nel Missouri, ConAgra possiede una fabbrica che macella circa 30.000 tacchini al giorno, producendo – e scaricando – grosso modo 1,3 milioni di tonnellate di rifiuti giornalieri. Dal 1990 sono state registrate dozzine di violazioni ai limiti di inquinamento.

In un caso si rilevò che un canale di una di queste fabbriche trasportava quasi un milione di rifiuti al mese. Una volta scoperta, la società continuò ad usare il canale per altri quattro anni durante i quali ricevette sei richieste ufficiali da parte dell'amministrazione statale del Missouri che chiedeva un piano per chiudere quel canale. Ma perché chiuderlo? La società era stata multata per appena 42.000 dollari, una goccia nel mare comparata ai 2,8 milioni di dollari che incassa solo dalla vendita di prodotti allo Stato per i programmi federali di assistenza alimentare, incluse le mense scolastiche.

ConAgra non è la sola a violare la legge. Secondo l'EPA (l'agenzia per la protezione dell'ambiente degli USA), nel 1998 la Foster Farms, la più grossa società nel campo della pollicoltura negli stati dell'Ovest e tra le prime dieci su scala nazionale, si è

dichiarata colpevole «di avere negligentemente scaricato circa 11 milioni di galloni di liquidi contaminati da letame di pollo in decomposizione nel San Luis National Wildlife Refuge, violando la legge sull'inquinamento delle acque (Clean Water Act)». La società acconsentì a pagare una multa di 500.000 dollari.

Nel gennaio del 2000, la Central Industries, insieme con le sue cinque sussidiarie (inclusa la BCR Foods, una delle aziende produttrici di pollame più grosse del Paese), furono condannate a Jackson, Mississippi, per aver violato il Clean Water Act. La società processava migliaia di tonnellate di derivati del pollo e smaltiva parte dei rifiuti prodotti da quei processi, incluso sangue non trattato, bypassando l'impianto di depurazione e andando direttamente in un canale di scarico e da qui nei corsi d'acqua della zona. La società violava il suo permesso di scarico più che 1.100 volte depositando inaccettabili livelli di inquinanti nel Shockaloo Creek, un affluente del Pearl River, che forniva di acqua potabile la città di Jackson. Ciò che è interessante in queste violazioni è il loro essere croniche e intenzionali. Le società sanno che stanno violando la legge e continuano a farlo anche dopo essere state colte con le mani nel sacco.

Per i consumatori l'esito di tutto questo è un pollo «industriale», nocivo alla salute dall'uovo al supermarket. La rivista *Time* ha definito il pollo «una delle cose più pericolose presenti nelle case americane», e funzionari governativi suggeriscono semplicemente di dare per scontato che il pollo possa contenere microbi letali. In un rapporto del Center for Science in the Public Interest si legge che circa il 30% dei polli è contaminato da salmonella, e il 62% con il Campilobatteri. Secondo lo United States Department of Agricolture (USDA), questi due agenti patogeni sono responsabili per l'80% delle malattie e per i tre quarti delle morti connesse al consumo di carne negli Stati Uniti.

Le fattorie moderne sono efficienti sotto tanti punti di vista, inclusa la loro capacità di coltivare e diffondere malattie. Allo stesso modo, le fabbriche nel processare gli animali fanno un eccellente lavoro nel trasmettere gli agenti patogeni da un animale all'altro. Ad esempio, i polli morti sono lavati tutti insieme in una miscela tossica comunemente conosciuta come «zuppa fecale». Per dare un'idea di come esca il pollo dopo essere stato «lavato» in queste vasche, un microbiologo dell'USDA fa questo paragone: «è come se tu, prima di mangiarlo, lo immergessi in una toilette».

A fronte di questa situazione, il controllo del governo risulta assolutamente inadeguato. La USDA ha una lunga storia di connivenza con l'industria del pollame ai danni degli interessi dei consumatori. Mentre le organizzazioni governative europee hanno rallentato la velocità dei processi di produzione in serie e migliorato i controlli, la USDA ha mantenuto un sistema arcaico di ispezione che ha consentito all'industria di aumentare la velocità della produzione e di ridurre gli standard di sicurezza sanitaria. Secondo il General Accounting Office, un'inchiesta del Congresso degli Stati Uniti, il corrente sistema di ispezione è «solo marginalmente migliorato rispetto a come era all'inizio, quando iniziò ad essere adoperato 87 anni fa». Infatti, durante la *deregulation* della presidenza Reagan, la USDA ha tagliato drasticamente i suoi addetti alle ispezioni, lasciando alla fine degli anni Novanta un migliaio di ispettori disoccupati. Come risultato, secondo il rapporto governativo:

- più di un quarto dei polli uccisi ispezionati è coperto di feci, bile e mangime;
- i polli morti per malattia o altro, tutti sono lavorati e finiscono al supermercato;
- i polli sono lavati con clorina per rimuovere sostanze e odori;
- una mistura di escrementi, sangue, olio, grasso, sostanze corrosive, insetticidi e altro si accumula negli impianti di lavorazione;
- ci sono vermi e altre larve nei container, sul pavimento, nelle strumentazioni e negli imballaggi, o cadono lungo il nastro trasportatore dalla carne infestata spiaccicata sul soffitto;
- i mattatoi – che per legge devono essere ispezionati una volta ogni turno – rimangono spesso per due settimane senza ispezione.

Nel sistema corrente i profitti ricavati dall'industria del pollo finiscono tutti nelle tasche delle grandi *corporations* che operano nell'agrobusiness. La cosa è evidente, ad esempio, se esaminiamo il caso di due produttori di pollame, Sherl and Dennis Watson. Nel 1981 la Holly Farms, uno dei più grandi produttori di pollame del mondo a quel tempo, propose ai Watson di allevare polli per conto della compagnia (la Holy Farms sarebbe poi stata rilevata dalla Tyson Foods nel 1989). L'idea era semplice: i Watson avrebbero contratto un prestito ventennale per coprire l'acquisto di 7,5 acri di fattoria e per la costruzione di 4 pollai. Il prestito era di 210.000 dollari, una somma rilevante per i primi anni Ottanta e per una coppia che si era spo-

sata da appena un anno e non aveva grandi risorse economiche. Ed infatti il padre di Sherl ipotecò la sua casa, come garanzia collaterale per la concessione del prestito.

I Watson investirono nei pollai, nella fattoria e si dedicarono moltissimo all'impresa. Praticamente durante un periodo di otto anni furono assenti dalla fattoria solo una notte. La Holly Farms in cambio li riforniva di mangime a credito, dava loro consulenza tecnica, li riforniva di pulcini e poi ritirava i polli una volta diventati adulti. I Watson erano pagati in base a quanto efficientemente riuscivano a trasformare pulcini in polli; Holly Farms assicurava che avrebbe continuato a lavorare con loro finché non avessero estinto il debito contratto, sempre che avessero continuato a svolgere bene il loro lavoro. Come notava Dennis: «Questo era quanto. Noi facevamo tutto quello che dovevamo fare. D'altra parte avevamo messo tutto in gioco: la nostra casa, la nostra fattoria, la casa del papà di Sherl. Tutto».

Stando ai loro resoconti, i Watson erano allevatori di pollame modello e allevarono polli per la Holly Farms senza nessun problema fino al 1987. Come Sherl ricorda: «Noi pagavamo tutto quello che c'era da pagare e tiravamo avanti. Niente di più. Tuttavia eravamo contenti. Avevamo comprato una piccola casa e vivevamo in una fattoria. Eravamo insieme, con i nostri figli … È difficile dire quanto valga tutto questo. E questo era davvero la cosa migliore che avevamo. Questo faceva di noi una famiglia».

Nel gennaio del 1988 la Holly Farms informò i Watsons che essi dovevano installare nuovi alimentatoi nei loro pollai. Per realizzare queste innovazioni, i Watson ottennero, con l'aiuto della *corporation*, altri due mutui, arrivando alla somma totale di quasi 20.000 dollari e ad un interesse annuale del 12.5%. «Ti rendi conto? Non avevamo ancora finito di pagare il nostro primo mutuo. Questo nuovo prestito quasi ci uccise. Ma quando hai 4 pollai e la tua intera vita è sul filo, davvero non puoi metterti a discutere. Così facemmo le innovazioni che ci erano richieste».

Solo 18 mesi dopo, ai Watson fu comunicato che non avrebbero più ricevuto pulcini da allevare. La Holly Farms li aveva esclusi dal loro giro di affari.

> «Jerry, quello che ci portava i pulcini, venne e ci disse di sederci. Eravamo in buone relazioni con lui. Ma non c'è da aspettarsi mai niente di buono quando ti dicono di sederti. Poi ci lesse questa lettera. Sai una cosa? Non ci diede nemmeno una copia di questa lettera. Davvero incredibile. Tu magari potresti pensare che la società ci abbia spedito una comunicazione ufficiale. No. Loro mandarono solo il povero Jerry. Lui ce la lesse. Ci disse che non ci sarebbero stati altri polli dopo il primo ottobre. Fu come se qualcuno ci avesse dato un pugno nello stomaco. Non sapevamo neppure cosa dire. Sapevamo che proprio in quel preciso momento stavamo perdendo tutto. Provammo di tutto, ma loro non vollero neppure parlare con noi».

I Watson erano davvero nei guai. Completamente dipendenti dai polli per il loro reddito, cominciarono a cercare qualunque tipo di lavoro per cercare di trovare un modo per pagare i loro debiti. Ma fu impossibile. Presto non riuscirono più a pagare i loro mutui e persero ogni cosa. Così Sherl Watson racconta quegli anni:

> «Non potrei neppure parlare di quei tre anni. Fu la fine dei nostri sogni. Non perdemmo solo la nostra fonte di reddito. Noi perdemmo tutto. La nostra vita andò in rovina completamente per tre anni. Davvero. Eravamo a metà di un prestito ventennale. Non potevamo fare bancarotta. Non siamo quel tipo di gente lì. Inoltre, se lo avessimo fatto mio padre avrebbe perso la sua casa. Ti immagini? Così decidemmo di vendere tutto. E quando dico tutto, intendo tutto. La casa. La fattoria. Ogni singolo pezzo dei macchinari. Ogni cosa di valore. Così trovammo una banca che ci concesse un prestito per pagare l'altro prestito. Stavamo pagando per pollai, per una fattoria, per una casa dove non abitavamo più. Per anni abbiamo fatto questo. Non so dire cosa ci abbia tenuto insieme».

Dennis aggiunge:

> «Abbiamo iniziato con niente ed abbiamo finito con niente. In realtà, stavamo peggio alla fine di quando avevamo iniziato. Ecco come vedo la cosa: la cosa peggiore è che noi abbiamo perso dieci anni della nostra vita. I nostri anni più produttivi se ne sono andati così. Non avremmo avuto più niente nella nostra vita. Non riesci a recuperare dieci anni. Noi dovremo pagare per il resto della nostra vita».

Sfortunatamente, la storia dei Watson è la storia dell'agrobusiness americano che è diventata poi la storia della relazione malata dell'America con il cibo. Il pollo, e il cibo in generale, sono stati traditi da un sistema industriale che non porta nessun beneficio ai lavoratori, ai produttori agricoli, ai consumatori, né tanto meno all'ambiente. Ci deve essere un modo migliore.